



A LEZIONE DI PALLONE. L'ex presidente dell'Inter tra il suo ex club, le disavventure del Chievo e la storia del Verona

«Campedelli, non cambiare Faccio il tifo per Ventura»

Moratti a ruota libera a Univerò: «Nel 1985 accadde qualche cosa di fantastico, scudetto irripetibile. Ma i miracoli a volte si ripetono...»

Alessandro De Pietro

Un'ora di lezione. Massimo Moratti e il calcio. Fra passato e quel che verrà.

L'Inter come filo conduttore, Verona sullo sfondo, i ragazzi dell'università ad applaudirlo a lungo in una delle tappe a più alto peso specifico di UniVerò, il Festival del Placement diluito in una intensa tre giorni che si chiuderà proprio oggi.

A ruota libera Moratti al Polo Santa Marta.

Una sigaretta alla fine, prima di ripartire verso Milano.

Fra un selfie e l'altro i pensieri s'intrecciano.

Per i saliscendi dell'Hellas, così stridenti con la sua storia più luminosa. «Nel 1985 accadde qualcosa di fantastico, con quello scudetto incredibile. Ma da allora tutto è cambiato. Le possibilità economiche sono diverse, poi magari a qualcuno potrebbe riuscire un giorno quel che ha combinato il Leicester. Ma i supermiracoli capitano una volta ogni tanto», la sua pennellata. «Quel che fa la differenza resta comunque la società, sempre e comunque», l'ulteriore riflessione di Moratti, 73 anni, presidente dell'Inter per 21, dal 1995 al 2016 prima della cessione al gruppo cinese Suning.

DI PADRE IN FIGLIO. Questione di famiglia a lungo l'Inter. Da papà Angelo a Massimo.

Come la vita del Chievo. Da papà Gigi a Luca, alla Serie A sempre lì nonostante tutto. «Il grande merito», il fermo immagine di Moratti, «è stato avere sempre le giuste ambizioni senza mai illudersi. Bravissimo il Chievo a rimanere dov'è, un cammino dignitosissimo anche se quest'anno la vedo meno facile delle altre volte. I campionati di Delneri sono stati molto belli. Un consiglio a Campedelli? Difficile darne uno, ma lui è uno diverso dagli altri», spiega Moratti. «Sempre molto attento, mai fuori posto. Mi sta simpatico, non solo perché è interista. Non deve cambiare proprio ora, questo gli suggerirei. Tenga lui in mano la squadra, perché è l'uomo che lì dentro ha più buonsenso di tutti. Ventura avrà un compito complicato, deve dimostrare dieci volte più degli altri. Gli auguro di riprendersi, anche se è partito col piede sinistro».

Del Chievo gli resta anche un cruccio, quello di non aver preso Pellissier. «Non volle venire lui, peccato non essere riuscito mai ad incastrarlo in qualche altro scambio. Goleador vero lui», il ramarico a distanza di Moratti circondato da un lungo sorriso, pas-



Moratti all'università: «Campedelli mi è simpatico. E non solo perché tifa Inter...» FOTO MARCHIORI

Pellissier resta il rimpianto più grande Goleador vero: fu sempre lui a non volere l'Inter

sando anche da Mauro Icardi, il suo Ronaldo e l'omonimo della Juve.

PALLONE E SOLDI. Presidente e manager, spesso intrecciati. «Il calcio mi ha aiutato ad avere una notevole elasticità nel sapermi muovere. Ragio-



Gli studenti al Polo Santa Marta. Al tavolo dei relatori c'è Moratti



Ancora Moratti su Mourinho: «È il mio allenatore ideale»

ni più rapidamente», evidenzia Moratti, «un vantaggio che ho trasferito anche alle mie aziende. Riunioni di due ore sono state ridotte a 35 minuti, senza trascurare comunque nulla. All'Inter ogni minuto succedeva qualcosa. Non è stato semplice, ma è stato divertente».

I paralleli si sprecano. Come l'allenatore, accostato all'amministratore delegato di un'impresa. «Quello non lo cambio dopo sei mesi però, per il tecnico è naturalmente diverso», la battuta di Moratti, fino a dirigersi dai suoi due preferiti. «Mourinho più di tutti si è avvicinato al mio profilo ideale. Professionale e con quella verve che dà colore a tutto. Un vincente. Adesso non se la passa benissimo, ma lui è un lottatore. Non ama perdere. In campionato», garantisce Moratti, «troverà il modo di risollevarsi. Se poi dovesse superare il turno anche in Champions League magari finisce come nell'anno nostro del triplete. Anche Mancini mi piacque molto. Perfetto per rispondere alle nostre esigenze di vittoria. E anche in Nazionale farà bene, anche se poi tutto dipende dal materiale che ha in mano. La partita con la Polonia è stata molto bella», rivela ancora. «Una risposta anche agli scettici».

AFFARI E SOGNI. Fioccano le domande. Si tocca anche il tasto degli stadi di proprietà. Vantaggi e business. «La concezione moderna», il parallelo di Moratti, «è quella di farli diventare come una specie di grande magazzino o di stazione centrale. Dove dev'esserci posto anche per il cinema, per i negozi, per i ristoranti. San Siro è perfetto per il calcio, uno abituato così non chiede altro. Vero è che l'operazione della Juve, conclusa anche risparmiando, ha avuto un notevole successo sia dal punto di vista economico che per la passione che s'è generata».

I soldi necessariamente al centro di tutto. «Ne gireranno anche di più, ci saranno anche più sponsor ma a me sembra difficilissimo riuscire a guadagnare col calcio», il punto di Moratti, subito dopo immerso nei suoi due colpi più a effetto. «I più grandi affari», sentenzia, «sono stati Ronaldo ed Ibrahimovic. Nessuno aveva pensato all'epoca di pagare la clausola al Barcellona, nessuno credo pensava che potessi prenderlo io. È stato un calciatore eccezionale. Lui l'abbiamo venduto il doppio, Ibra quattro volte tanto. Puntate sempre in alto, la qualità paga sempre». •